

SEGRETI DELL'INFORMAZIONE IN UN LIBRO 200 ANNI DI RAPPORTI CON I POLITICI

# VERGOGNE DI STAMPA

## Che sviolate a tutti i potenti!

Foscolo e gli austriaci. Longanesi che schiaffeggia Toscanini. Montanelli dal Duce. Comunisti nelle riviste fasciste. **E anche oggi, troppe riverenze**

di Mauro Suttora

di Mauro Suttora

Milano, dicembre

**M**arzo 1815. Napoleone scappa dall'isola d'Elba e punta su Parigi. Titoli di prima pagina sul giornale *Moniteur*: «Il mostro è fuggito dall'esilio» (9 marzo); «Il tiranno è a Lione (13 marzo); «L'usurpatore è a 60 ore di marcia dalla capitale» (18 marzo); «Bonaparte avanza a tappe forzate» (19 marzo); «Napoleone arriverà domani» (20 marzo); «L'Imperatore è a Fontainebleau» (21 marzo); «Sua maestà l'Imperatore è arrivato alle Tuileries. Niente può superare la gioia universale» (22 marzo).

E niente può superare la vergogna di certi giornali che voltano gabbana e si offrono al potente di turno. Pier Luigi Vercesi li castiga nel libro *Ne ammazza più la penna* (Sellerio), tracciando una storia dei giornalisti che hanno fatto la storia d'Italia negli ultimi due secoli.

Con qualche sorpresa: per esempio Ugo Foscolo che, spinto dal bisogno, aveva accettato l'offerta di dirigere un giornale filo-austriaco. Fortunatamente il conte Federico

Confalonieri lo dissuase. Oppure Leo Longanesi, brillante giornalista ma anche fascista al punto di schiaffeggiare Arturo Toscanini perché non eseguì *Giovinazza*, inno del regime.

Quanto al principe dei giornalisti italiani, Indro Montanelli, pure lui con qualche peccatuccio di gioventù. Per esempio, quando si mise sull'attenti davanti al Duce a palazzo Venezia con i colleghi di un nuovo giornale. Per non parlare dei tanti comunisti (Alicata, Pintor, Guttuso, Trombadori) che scrissero sul giornale razzista *Primato*.

**E oggi, Vercesi?**

«Il rapporto tra giornalismo e potere è cambiato. Le direzioni dei giornali non

sono più un trampolino per la politica. Berlusconi, Renzi e Grillo arrivano direttamente al pubblico più sprovveduto con tv e Rete. Ma Grillo è già in declino».

**Sicuro?**

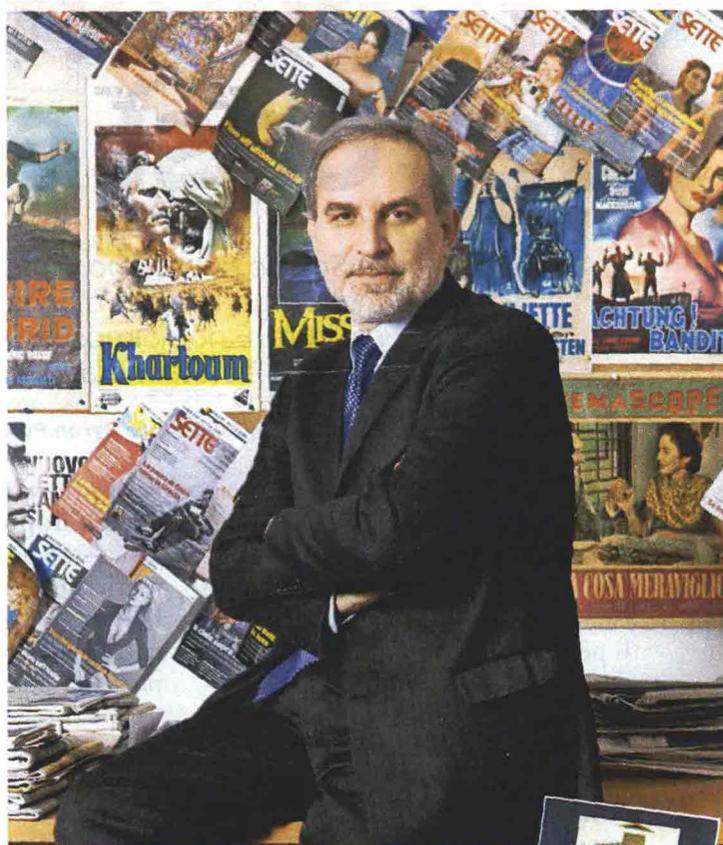
«Mi ricorda il senatore McCarthy nell'America degli Anni 50, quello della caccia alle streghe. Aveva trovato il modo di "manipolare" l'informazione, ma non durò. I giornalisti lo seppellirono».

**Meglio i giornali di tv e Rete?**

«Se si pensa di essere informati perché si seguono i social network si commette una terribile ingenuità. La Rete, da apparente luogo democratico per eccellenza, si sta trasformando in uno strumento pubblicitario e di marketing, anche politico, che, attraverso la semplificazione e gli slogan, può anche far credere che gli asini volano. Così l'Italia rischia di trasformarsi in un immenso bar sport. Con conseguenze che non sappiamo. Ma che possiamo immaginare».



Mussolini furbo  
direttore di giornali



«MA IL VERO INCUBO È LA RETE»  
Pier Luigi Vercesi, 54 anni, direttore  
di Sette (Corriere della Sera) e autore  
del libro *Ne ammazza più la penna*  
(Sellerio - a destra): «Chi si illude  
di informarsi sulla Rete è un ingenuo:  
è tutta marketing e pubblicità».

